

Genova, 10 ottobre 2005

Al Vice Presidente del Consiglio
dei Ministri e ministro per gli
Affari Esteri
On.le Gianfranco Fini

Prot. 176 gab

Egregio Vice Presidente,

ho incontrato Omar Mih, il rappresentante diplomatico in Italia della RASD, la Repubblica Democratica Araba Sahrawi in esilio, il 5 agosto scorso, in occasione della visita a Genova di un gruppo di bambini sahwari, ospiti in estate di alcuni comuni della nostra regione. Ho potuto con lui approfondire la conoscenza della difficile situazione che questo popolo vive ormai da trent'anni e sono stato informato sui recenti gravi fatti che si stanno svolgendo nei Territori del Sahara Occidentale.

Da lunedì 18 luglio il cittadino sahwari Ali Tamek, militante per la difesa dei diritti umani, è detenuto dalle forze di sicurezza marocchine a El Aiun, dopo essere stato prelevato all'aeroporto della città al suo arrivo, reduce da un periodo di tre mesi trascorso in Europa, dove è stato ricevuto al Parlamento Europeo e dalla Commissione per i Diritti Umani delle Nazioni Unite a Ginevra e ha potuto incontrare parlamentari, esponenti delle forze politiche, amministratori locali, organizzazioni della società civile di diversi paesi europei. In Italia è stato ricevuto anche dalla Commissione diritti umani di Camera e Senato.

Durante questi contatti ha potuto testimoniare la sofferenza del proprio popolo, privato della libertà da ormai trent'anni, quando nell'autunno del 1975 l'esercito del Marocco ha iniziato l'occupazione del Sahara Occidentale, allora colonia spagnola. Ha inoltre denunciato le continue, gravi e massicce violazioni dei diritti umani nei Territori del Sahara Occidentale e tra le comunità sahwari emigrate in Marocco. Ha soprattutto confermato, contrariamente a quello che va dicendo la propaganda marocchina, la ferma volontà del popolo sahwari all'autodeterminazione e alla libertà.

L'arresto di Ali Tamek e , subito dopo, di altri attivisti, interviene a due mesi dall'inizio di una straordinaria ondata di proteste pacifiche in tutti i Territori occupati per esprimere gli stessi sentimenti: libertà e autodeterminazione, manifestazioni che dalla fine di maggio, sono state represses con violenza inaudita. Si segnalano ferimenti e moltissimi arresti, torture e maltrattamenti sugli arrestati e dure condanne durante i primi processi sommari. Particolarmente colpiti gli attivisti dei diritti umani.

L'invio di osservatori da alcuni paesi europei è stato impedito dalle autorità che hanno respinto i delegati alla frontiera. Di fatto i Territori sono chiusi ad ogni sguardo non compiacente. Numerosi giornalisti sono stati espulsi.

Questi fatti non sono isolati e non casuali, meritano una seria riflessione sull'atteggiamento che i governi, le istituzioni e tutti coloro che hanno a cuore la pace e il rispetto dei diritti fondamentali, ovunque nel mondo, devono coerentemente mantenere.

Il Governo di Rabat ha respinto anche l'ultima proposta, accettata dalla RASD anche se assai rischiosa per il popolo sahwawi, elaborata da Yames Baker, inviato personale del Segretario Generale dell'ONU, che prevede al termine di un periodo di transizione di 4 o 5 anni, un referendum di autodeterminazione al quale potranno partecipare anche i coloni marocchini che nel frattempo sono stati installati e sostiene la tesi, tacitamente appoggiata da vari stati europei, di un compromesso sulla base dell'autonomia regionale, prescindendo da qualunque principio di legalità internazionale.

Ma, alla luce degli arresti e delle violenze di questi ultimi mesi, ci si domanda quale senso abbia la parola "autonomia regionale" per il Governo del Marocco e ogni ipotesi in tal senso appare veramente improponibile.

Le notizie circa lo sciopero della fame portato avanti da 37 detenuti sahwawi, tenuti in prigione perché difensori dei diritti umani, che si è protratto per 51 giorni e poi fortunatamente sospeso, ci impegnano a non lasciare, ancora una volta, cadere nel silenzio questo problema.

Ciò premesso, mi rivolgo a Lei e al Governo Italiano affinché compia, un deciso intervento presso il Governo del Marocco per l'immediato rilascio di Ali Tamek e l'assicurazione della sua presente e futura incolumità, la liberazione di tutti i sahwawi prigionieri politici e di opinione, la fine della repressione nei Territori occupati e in Marocco, il libero accesso a osservatori internazionali e giornalisti.

Auspico inoltre una decisa iniziativa in seno all'Unione Europea e alle Nazioni Unite per favorire una soluzione pacifica e rispettosa della legalità internazionale.

Alessandro Repetto